

Alla ricerca dello sci perduto

Autor(en): **Solari, Francesca**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **47 (1990)**

Heft 12

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-999953>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alla ricerca dello sci perduto

di Francesca Solari

Foto: Archivio G + S Ticino

Nel nostro lavoro di diploma illustriamo e percorriamo gli avvenimenti che hanno caratterizzato e delineato la storia della Federazione sciatoria della Svizzera italiana durante i suoi 50 anni di esistenza.

Con questa raccolta abbiamo anticipato di un paio d'anni la ricorrenza, in quanto essa può considerarsi la preparazione basilare dei vari opuscoli commemorativi che appariranno nel 1992.

Dalla nostra ricerca (che tocca diversi punti quali la nascita degli Sci Club e della Federazione appunto, il suo futuro, il primo comitato, l'evoluzione del movimento ed i particolari settori) abbiamo preso lo spunto per illustrarvi come e dove è nato lo sci e quando è apparso nelle nostre regioni.

Origini dello sci

Fino ad alcuni decenni fa, della storia dello sci si conosceva solo quello che scrisse nel 1888 il grande esploratore polare Fritjof Nansen nel suo libro «Lo sci attraverso la Groenlandia». Ma lo sci quale mezzo di locomozione ha origini preistoriche, come documentano le recenti scoperte di alcuni archeologi.

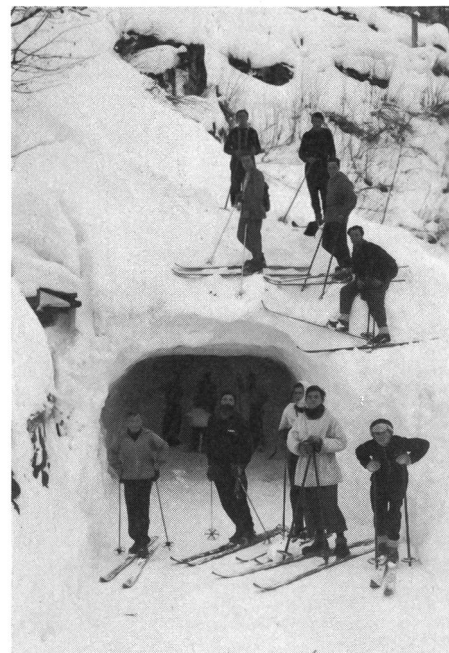
Siamo infatti informati sull'«antichità» dello sci da due principali fonti: la scoperta di frammenti di sci nelle paludi e nelle torbiere scandinave da una parte e la struttura linguistica dall'altra.

I pezzi di sci ritrovati in queste paludi furono da principio un vero rompicapo per la scienza. Molto presto però le analisi del legno, eseguite tramite il metodo pollineanalitico (analisi del polline preservato dal contatto dell'a-

ria e perfettamente conservato grazie al tannino contenuto negli acquitrini scandinavi), permisero di stabilire l'età delle lame ritrovate nelle paludi; tra queste le più antiche risalgono a circa 4500 anni fa (i famosi sci di Höting). È quindi molto probabile che il nostro mezzo di locomozione invernale fosse già conosciuto all'età della pietra.

Ma dove è nato lo sci?

Non vi è ancora una risposta certa per quanto siano già state fatte ricerche. E i pareri degli storici, per lo più, sono discordi. Certo è che lo sci è nato dalla scarpa da neve, in forma tonda o ovale, che si è poi sempre più allungata. Era nata come mezzo per evitare l'affondamento nella neve alta e soffice. Forse copiando gli zoccoli degli alci e delle renne venne aumentata la su-



perficie plantare, sfruttando così una maggior distribuzione del peso del corpo su di una base più larga. Si usarono quindi rozze racchette fatte di assicelle e di rami, tenute assieme da giunchi, che assunsero varie forme per raggiungere lo scopo.

L'uomo primitivo ha infatti sempre dimostrato capacità di forgiare arnesi atti ad aiutarlo nell'ambiente avverso in cui viveva. E naturalmente, date le condizioni climatiche dell'età della pietra, era necessario che l'uomo trovasse un mezzo per potersi spostare agevolmente sulla neve e sul ghiaccio come richiedeva la sua vita di cacciatore ancora nomade.

Si presume che l'uomo primitivo abbia presto usato la stessa pelle degli animali uccisi per ricoprire le sue assicelle, con lo scopo di riparare i piedi dal freddo. Più tardi, in epoca molto più recente, l'uomo si è accorto che scivolare è molto più facile e veloce che camminare sulla neve.

La scienza è attualmente incapace di dirci in quale epoca le racchette siano apparse nell'Europa centrale. Peraltro, questi cerchi di legno intrecciati con verghe di salice non hanno subito alcun mutamento col trascorrere degli anni.

Si è comunque potuto stabilire che lo sci si diffuse principalmente nella zona dell'Europa settentrionale ed orientale. I promotori di questo attrezzo furono i popoli appartenenti al gruppo linguistico finno-ungherese. I due sci utilizzati erano della stessa lunghezza, salvo nella Lapponia del nord, in Finlandia ed in Carelia orientale dove lo sci destro, detto «sky», più corto e ricoperto da una pelle di animale, serviva a dare la spinta; quello sinistro, lungo e levigato detto «andor», serviva per scivolare. Le



Rasa: 6 marzo 1949. Corso IP con lo sportivissimo Don Giugni.

compagnie di sciatori norvegesi si servivano ancora verso il 1800 di simili sci. Molto presto in Finlandia si conobbero tre specie di sci: lo sci di foresta, lo sci di pianura per le regioni scoperte ed infine lo sci haapavese per i grandi percorsi.

Origine etimologica

Quanto all'etimologia, essa ci indica che lo sci avrebbe avuto origini nella Carelia (regione tra la Finlandia e la Russia), da dove si sarebbe diffuso sia in direzione est sia in direzione ovest.

La parola finlandese «suksi» che risale a 4500-5000 anni fa, ha sempre significato ciò che intendiamo oggi con il vocabolo di origine germanica «Ski».

Secondo il dizionario etimologico danese-norvegese, sci significa originariamente «pezzo di legno» o «ceppo», e soltanto più tardi assume il significato di «pattino da neve».

La prima comparsa dello sci nell'Europa centrale è documentata dal barone von Valvasor; già nel XVII secolo infatti, in Carnia, antica provincia dell'Austria-Ungheria, si assisteva ad un'attività sciatoria.

A questo proposito il barone così riferisce:

«Gli abitanti di questa regione usavano due strisce di legno, spesse circa 1/4 di pollice, larghe 1/2 piede e lunghe circa 5 piedi. Queste strisce sono ricurve e rialzate in punta; una legatura di cuoio, nella quale ci si passa col piede, è fissata nel mezzo. A ciascun piede si attacca una di queste tavolette. In seguito l'individuo, tenendo un bastone in mano, lo blocca sotto l'ascella, vi si attacca fortemente, vi si appoggia sopra e si guida, lasciandosi scivolare nelle discese più ripide; dovrei piuttosto dire che passa come una freccia, che vola. Nessuna montagna è tanto aspra o tanto ricoperta di alberi, da impedire loro una simile discesa, poiché si contorcono e si divincolano come serpenti quando si presenta loro un ostacolo, si tratti di un albero o di una roccia».

Francesca «Ceca» Solari è un'appassionata di sci alpino, e, assieme alla sua collega di studi Mariangela Totti ha svolto un'interessante ricerca storica sulle origini dello sci. Questo lavoro si è concretizzato in una tesi di laurea per il conseguimento del Diploma II federale di insegnante di educazione fisica.



Andermatt (1957): da sempre sede di corsi ticinesi IP e G + S.

Primi sci in Svizzera

In Svizzera i primi sci furono fabbricati a Sils in Engadina nel 1860 dal falegname Samuel Hnateck, per facilitare il percorso casa-scuola ai bambini della valle di Fex; nel 1871 poi un medico francese fece le sue prime prove su di un paio di sci, ma si trattava sempre e comunque di sporadici tentativi. Qualche anno dopo, nel 1873, il dottor Alex Spengler di Davos ricevette in omaggio un paio di sci lapponi, con i quali osò solo fare qualche passo di prova senza poi avere il coraggio di continuare i suoi esperimenti nella neve.

Sempre a Davos, dieci anni più tardi, il farmacista R. Paukle regalò per Natale un paio di Telemark al figlio, il quale, mosso da un forte interesse per questa disciplina nascente, assieme ad alcuni compagni di scuola, cominciò a dar vita allo sci nella rinomata località invernale.

Purtroppo però parecchi di questi primi «sciatori», chi per un motivo chi per un altro, rinunciarono all'impresa prima ancora di spingere oltre i loro tentativi e di aver messo a punto una tecnica adatta.

Solo alcuni impavidi, entusiasti dalla propaganda fatta dal libro di Nansen, osarono allenarsi soli e di notte per non essere oggetto di scherzo e per non correre il rischio di vedere il loro nome apparire sui tipici giornalini di carnevale.

Uno di questi audaci che non rinunciò al suo progetto e non si scoraggiò, tale era il suo desiderio di emulare il grande esploratore, fu il glarone Cristoph Iselin. Egli fece la conoscenza a Winterthur, nel 1892, di un nor-

vegese che, dopo avergli dato una dimostrazione pratica di tutto quello che si poteva fare con tali oggetti ai piedi, fece pervenire per lui e per altri due compagni, tre paia di sci Huitfeldt, appositamente da Christiania. Ben presto i tre riuscirono a riunire attorno a loro un piccolo gruppo di amici mossi dagli stessi interessi e da un comune ideale; assieme compirono diverse ascensioni ed escursioni sulle montagne circostanti.

Il 22 novembre dell'anno seguente venne fondato, da questo gruppo di amici sciatori, lo Sci Club Glarona, il primo in tutta la Svizzera, seguito poi a ruota da Berna e Zurigo; la passione per lo sci era sbocciata.

I primi sci in Ticino

In Ticino lo sci apparve relativamente presto e si diffuse rapidamente fino a diventare uno degli sport più popolari del paese. Il primo paio di sci apparso in Ticino fu anche uno dei primi in Svizzera. Fu fabbricato ad Airolo nel 1879 ad opera di un certo Giocondo Dotta. Nato nel 1825, all'età di ventinove anni partì per la California in cerca d'oro. Di oro non ne trovò e finì in una vallata fra gli indiani stringendo con loro un patto di pacifica convivenza.

Sotto un grande albero abbattuto dalla tempesta costruì il suo rifugio e si dette all'allevamento del bestiame, nella speranza di assicurarsi il capitale necessario per far ritorno in patria. Il suo sogno si era ormai avverato, quando una nevicata straordinaria per quelle regioni ricoprì i pascoli. Fu così che il foraggio cominciò a scar-

seggiare provocando la morte di gran parte del bestiame e creando grosse difficoltà al povero Giocondo che si vide costretto a raccogliere quei pochi arbusti che ancora affioravano dalla neve, sprofondando ad ogni passo fino alle ascelle.

Fortuna volle che nelle vicinanze abitasse un norvegese in possesso di un paio di sci, vista la situazione precaria, ne costruì un paio anche per il suo amico, istruendolo sia sul modo di fabbricarne uno paio sia sul modo di farne uso. Tale fatto permise al Dotta di salvare il resto della mandria e dopo diversi anni di duro lavoro, di riconquistare il capitale perduto e di poter finalmente far ritorno in patria.

Una volta tornato a casa, ricordandosi degli sci del norvegese, si recò da un umile artigiano, più precisamente da Angelo Dotta, e gli diede tutte le istruzioni necessarie per la fabbricazione di un paio di sci.

Il lavoro, malgrado quest'ultimo non avesse mai visto simili arnesi, riuscì magnificamente e dalle sue mani uscirono due robusti legni di larice, lunghi 2.14 m e larghi 15 cm, dotati di un cuneo con un ingegnoso trucco che permetteva di applicarlo in salita; il cuneo con la sua parte posteriore spingeva all'indietro sulla neve assumendo così il compito che più tardi divenne quello delle pelli di foca.

Alla prima apparizione in pubblico, illudendosi di dare spettacolo ai compaesani sfilando elegantemente con i suoi sci di legno lungo la via principale del paese, fu aspramente deriso; ci furono persino coloro che dubitarono del suo stato mentale. Amareggiato, il Dotta ripose i suoi sci in soffitta e forse vi sarebbero rimasti per sempre, se nel 1885 un'enorme caduta di neve non gli avesse dato la possibilità di



Fusio, ai tempi delle grandi nevicate.

prendersi la rivincita, dimostrando l'utilità pratica dei suoi arnesi. La neve era tanta che il tragitto dalla casa alle stalle rappresentava un grosso problema. Non però per il Dotta che, grazie ai suoi sci, si spostava con minor dispendio di energie e di tempo. Fu così che, di ritorno dalla sua stalla di «Chiesso», si vide la casa attornata da compaesani imploranti il suo intervento. E il Dotta, dimenticò delle risa di scherno subite, peregrinò tutto il giorno con gli sci ai piedi da una stalla all'altra del paese con grande sollievo e profonda riconoscenza da parte dei suoi compaesani.

Vista la praticità di quegli aggeggi, altri tre airolesi, due quello stesso anno, il terzo l'anno seguente, ordinarono all'artigiano la costruzione di un paio di sci ciascuno, sul modello di quelli che aveva fabbricato per il Dotta.

Gli sci caddero in disuso per qualche anno, finché verso la fine del secolo riapparvero, ancora ad Airolo, calzati dalle Guardie fortificazioni di stanza ad Airolo ed addetti alla manutenzione delle opere. Così contadini e solda-

ti si trovarono nel 1904 per fondare lo Sci Club Airolo, primo Club del Ticino e fra i primi della Svizzera.

Agli inizi la motivazione era unicamente legata alle necessità professionali di disporre di un mezzo di locomozione veloce e sicuro durante i lunghi e difficili mesi invernali.

Con il passare degli anni, l'attività del Club si allargò sempre più, per poi organizzare escursioni, gite e gare a tutti i livelli. □

Bibliografia

Max Senger, «Wie die Schweiz zum Skiland wurde», Zürich 1941.

Erwin Mehl, «Grundriss der Weltgeschichte des Skifahrens», Stuttgart 1964.

Anton Obholzer, «Geschichte des Skis und des Skistockes», Stuttgart 1974.

Sas, «Der Schneehase», Zürich 1972-74.

Guido Oddo, «Conoscere lo sci», edizioni Rizzoli Milano.

Reto Gross, «Anfänge und Entwicklung des Skilaufs im Parsenengebiet bei Davos», Bern 1981.

Gian Gilli, «Ursprung und Entwicklung des Skilaufs im Engadin», Bern 1982.



Un mai dimenticato airolese.

